

Nella notte con chi è senza dimora si accorciano le distanze dell'abitare

RACHELE CALLEGARI

Una notte in strada, accanto a chi in strada dorme tutte le notti. È questa una delle esperienze che ha potuto fare chi ieri sera ha preso parte alla "Notte dei senza dimora", organizzata dall'associazione Insieme nelle terre di mezzo - che questa è la venticinquesima edizione ed è preoccupante perché se dobbiamo ancora fare degli eventi per attirare l'attenzione sulla grave povertà in una società che si vuole civilizzata e attenta come la nostra, vuol dire che da qualche parte c'è ancora qualche problema grosso non risolto. Ci sembra allora sempre più importante creare dei momenti in cui accorciare la distanza tra chi ha una casa e chi non ce l'ha. E lo abbiamo voluto fare attraverso attività diverse. Per esempio, un cartello molto grande su cui abbia-

mo invitato i presenti a scrivere che cos'è casa per loro. Ognuno ha scritto quello che voleva, prendendo però consapevolezza di cosa vuol dire davvero avere una casa. E poi abbiamo fatto altri gesti, come il pane o i giochi. Sappiamo quanto l'attività e il fatto di giocare insieme faccia superare certe barriere o certi pregiudizi, perché mette tutti allo stesso livello». In 250 si sono poi seduti a tavola, per la cena offerta a tutti, con e senza dimora, da associazioni come Fondazione Progetto Arca, City Angels, Ronda Carità e Solidarietà e Opera San Francesco. Opera Cardinal Ferrari e Fondazione Fratelli di San Francesco hanno invece organizzato la merenda del pomeriggio, il caffè è stato offerto da Mia-Milano in Azione, i cui volontari hanno anche raccolto i prodotti igienici portati dai cittadini per l'occasione. Hanno confezionato dei kit personalizzati che sono stati poi donati alle persone senza dimora in base

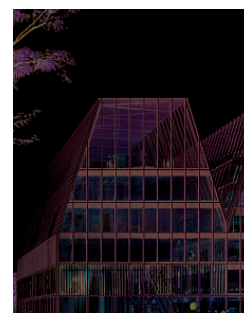
alle esigenze di ognuno. È stata anche distribuita una mappa della città con gli indirizzi di tutte le associazioni che a Milano si occupano di sostegno ai senzatetto. C'è stato poi un momento dedicato all'arte. Sono infatti stati premiati i vincitori del premio Amelia Isacchi Samaja, promosso dall'omonima Fondazione e dedicato agli artisti che vivono in strada. Continua Magri: «Una cosa che personalmente mi tocca sempre molto è la premiazione del concorso della Fondazione Amelia Isacchi Samaja per artisti che vivono per strada. Quest'anno abbiamo ricevuto cinquanta opere nell'ambito letterario, dell'arte figurativa, della fotografia, ma anche dell'artigianato. Nel momento in cui tu diamo questi premi, valorizziamo queste persone, facciamo loro capire che hanno delle possibilità». La serata è proseguita con musica dal vivo e l'invito, per chi lo desiderava, a dormire all'aperto: l'organizzazione aveva infatti individuato un luogo protetto per accogliere i cittadini che, per una notte, hanno deciso di fare quest'esperienza dimostrando vicinanza alle persone che ogni giorno vivono in strada. «Alla fine di tutto c'è stata la festa vera e propria con canti e balli perché questa serata vuole essere soprattutto una festa con e per i senza dimora. Io porto sempre dentro di me le parole che ha detto, un paio d'anni fa, alla fine della Notte: "Grazie per questa festa perché nessuno fa festa con noi". E quindi credo che fare festa sia davvero qualcosa che ci unisce», conclude Piero Magri.

L'evento è stato organizzato da "Insieme nelle terre di mezzo", con realtà del Terzo settore, in occasione della Giornata mondiale Onu per la Lotta alla povertà

mo invitato i presenti a scrivere che cos'è casa per loro. Ognuno ha scritto quello che voleva, prendendo però consapevolezza di cosa vuol dire davvero avere una casa. E poi abbiamo fatto altri gesti, come il pane o i giochi. Sappiamo quanto l'attività e il fatto di giocare insieme faccia superare certe



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rendering della nuova biblioteca / www.bec.it

LA BIBLIOTECA EUROPEA

Sala: «Per la Beic Servono 30 milioni» Ma Giuli frena

Botta e risposta sulla Beic tra il sindaco Beppe Sala, che sollecita i fondi per la finire la Biblioteca europea dell'informazione e cultura e il ministro della Cultura Alessandro Giuli, secondo il quale il polo culturale nell'ex scalo ferroviario di Porta Vittoria è ormai un «progetto invecchiato» e che va «riconfigurato». Ed è «realistico» pertanto «uno slittamento dei tempi». Lo scambio è andato in scena ieri, negli «a margine» dell'evento «Futura. Nuovi sguardi per la cultura». Entrambi, sindaco e ministro, si sono rivolti ai giornalisti. «Oggi avrò l'occasione di parlare con il ministro Giuli delle problematiche aperte che abbiamo, che sono la Beic e il Museo nazionale della Resistenza», aveva detto infatti Sala prima dell'evento organizzato alla Scala dalla Regione. «Ci servono una trentina di milioni per la Beic per completare il tutto, molto di meno sul museo della Resistenza. Potremmo fare due belle inaugurazioni prima della fine del mandato e prima delle elezioni politiche», ha aggiunto Sala, che ha anche detto di non avere contatti da tempo «col ministro Giuli», a differenza del presidente della Regione Attilio Fontana che «è veramente coinvolto nel problema», ha sottolineato Sala.

E infatti la replica di Giuli è stata una presa di distanza dal progetto, sul quale è in corso un'inchiesta della procura di Milano, che ha chiesto il rinvio a giudizio per presunte irregolarità nell'appalto nei confronti degli architetti Stefano Boeri e Cino Zucchi. «Non si può fare la Biblioteca europea della cultura senza coinvolgere l'Europa», ha proseguito Giuli. «Quanto alla questione dei finanziamenti, bisogna fare un ragionamento di sistema. Tutte le parti in causa devono fare tutto ciò che è nelle loro possibilità». Altro nodo è quello della governance: «Sulla Beic non abbiamo un presidente, bisogna capire chi lo nomina», ha detto Sala, che ha aggiunto: «Se non ci decidiamo le settimane passano». «Prima ridefiniamo il progetto e poi scegliamo la persona migliore, nelle condizioni migliori» - è stata la replica a distanza del ministro. «Io preferisco creare le condizioni migliori piuttosto che lasciare in un eventuale presidente a presidiare un progetto che è oggetto di discussione. E se questo dovesse far slittare i tempi, sarebbe un'ipotesi realistica». Per quanto riguarda invece il Museo della Resistenza, Giuli ha ricordato che «siamo scattati subito e abbiamo liberato 14 milioni di euro» per questa che è «una priorità di Milano. Il mio predecessore - ha concluso - aveva preso questo impegno e noi lo abbiamo rispettato immediatamente».

LA RICERCA

La città «si muove» nel corso della giornata e i quartieri per ricchi diventano inclusivi

MARIA GOMIERO

È una Milano bifronte, che di giorno si amalgama e di notte torna a dividersi, come se avesse due vite parallele che raramente si toccano. La città che Montale descrisse come «un enorme conglomerato di eremiti» nasconde un mondo animato e bruciante. Lo fa emergere uno studio condotto da Riccardo Di Clemente, professore alla Northeastern University di Londra e ricercatore all'Isi Foundation di Torino che ha ricevuto il supporto di Coline, progetto europeo sullo studio del benessere nelle città a 15 minuti. Insieme a Vittorio Loreto, docente all'Università «La Sapienza» di Roma e direttore dei Sony Computer Science Laboratories di Roma e a Lavinia Rossi Mori, ricercatrice Sony CSL - Roma, Di Clemente ha combinato big data e urban science per costruire un modello matematico della vita cittadina. Tutto nasce da un enorme set di dati di mobilità che raccontano come le persone at-

traversano la città nel corso della giornata. Sono stati tracciati i movimenti quotidiani di 94 mila milanesi per capire come cambia la geografia sociale nel corso delle ore. I dati sono stati raccolti in modo anonimo attraverso alcune app, con consenso al trattamento e filtrati secondo le regole della privacy, e mostrano una Milano che si apre e si richiude come un organismo vivo. «La segregazione urbana non è un fenomeno fisso: cambia durante la giornata, si muove insieme alla città», spiega Di Clemente. Durante la notte, la città resta divisa lungo linee note e nette: il centro alto-borghese, le periferie popolari, nella classica rappresentazione della segregazione urbana. Ma nelle ore di lavoro, tutto cambia. Le mappe realizzate mostrano che proprio il Centro, da Garibaldi a Duomo, fino a corso Buenos Aires, si trasforma nel punto più inclusivo di Milano. Con l'arrivo

Uno studio ha tracciato gli spostamenti di 94 mila milanesi per capire come cambia la geografia sociale

della sera, la vita in città trova una configurazione ancora diversa: le aree più centrali tornano a essere il regno di chi se li può permettere, mentre la mescolanza sociale si sposta nei quartieri di transizione, un anello che circonda il cuore della città. Tra le 18 e le 22 zone come Isola, Ticinese, Porta Romana e De Angeli mostrano i livelli più alti di inclusione di persone di diverse fasce di reddito. La possibilità di trovare nelle stesse vie, a distanza di un numero civico, tanto un bar economico, quanto un ristorante un po' più costoso rende questi quartieri un punto d'incontro. «Le aree con locali con più diversità di prezzi e funzioni sono quelle che favoriscono la mescolanza sociale».

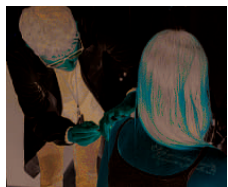
I parametri guida della ricerca sono tre: accessibilità, attrattività e vivibilità. «La nostra metrica misura quanto un'area è facile da raggiungere, piacevole da vivere e

ricca di servizi diversi», continua Di Clemente. Questi indicatori sono stati messi in relazione con i punti di interesse della città: scuole, ristoranti, supermercati, parchi, trasporti. Oltre all'accessibilità, secondo Di Clemente, «è molto importante l'attrattività dell'area, quindi se c'è accesso al patrimonio culturale o la presenza di piazze, i luoghi d'incontro tipicamente italiani». La forza di questo modello è nella rappresentazione della dimensione temporale: le mappe non fotografano un momento, ma seguono la trasformazione continua delle interazioni sociali durante il giorno. «La nostra analisi mostra che l'inclusione non è legata solo allo spazio, ma al tempo di vita nella città, ed è uno strumento che un'amministrazione può usare per individuare più rapidamente le aree su cui intervenire», aggiunge il coordinatore della ricerca. Per Di Clemente, le città vanno lette attraverso mappe vive, come un sistema dinamico capace di reagire ai flussi di persone. «Il metodo - conclude il ricercatore - è completamente replicabile e sarà esteso nei prossimi anni ad altre città italiane ed europee». L'obiettivo è creare indicatori di inclusione capaci di segnalare in tempo reale piccoli interventi mirati per diversificare i servizi o migliorare i trasporti che possono rendere un quartiere più inclusivo e vivibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE LOMBARDIA

Martedì vaccinazioni gratuite al Pirellone



L'Asst Nord Milano e la Protezione civile allestiranno un tendone in piazza Duca d'Aosta. Il servizio, senza prenotazione, sarà attivo dalle 9 alle 14

Dopo domani, martedì 21 ottobre e il successivo martedì 4 novembre i cittadini potranno vaccinarsi gratuitamente, e senza necessità di prenotazione, sul piazzale di Palazzo Pirelli con accesso libero da piazza Duca d'Aosta. «Una location suggestiva che abbiamo deciso di mettere a disposizione per sensibilizzare al meglio tutti i cittadini, in particolare quelli appartenenti alle categorie più fragili, sull'importanza della prevenzione. Confido in una ampia partecipazione all'iniziativa e ringrazio l'Asst Nord Milano per la disponibilità dimostrata», ha detto il presidente del consiglio regionale Federico Romani, rivolgendo a tutti i lombardi l'invito a vaccinarsi, magari

sfruttando anche e proprio l'opportunità fornita con il doppio appuntamento del Pirellone. La somministrazione dei vaccini antinfluenzali, pneumococco e anti-Covid, sarà a cura dell'Asst Nord Milano, che nell'occasione allestirà tre linee vaccinali: con la collaborazione della Protezione Civile regionale sarà posizionata sul piazzale una tenda pneumatica all'interno della quale saranno ricavati i box vaccinali, garantendo così un ambiente al tempo stesso caldo, accogliente e riservato. L'accesso al piazzale sarà consentito dalla rampa di piazza Duca d'Aosta: sarà possibile vaccinarsi in entrambi i giorni in orario compreso tra le ore 9 e le ore 14.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RHO-PERO NEI PADIGLIONI DI FIERA MILANO FINO A MARTEDÌ



Host, 2.000 espositori da 56 Paesi su ristorazione e accoglienza

Duemila espositori da 56 Paesi per capire le nuove tendenze dell'ospitalità. È «Host Milano», la fiera mondiale dedicata al mondo della ristorazione e dell'accoglienza, aperta fino al 21 ottobre a Rho Fiera Milano. «Capire il cambiamento, saperlo interpretare - ha detto Roberto Foresti, vice direttore generale di Fiera Milano - A conferma della crescente internazionalità di Host». «Host - ha aggiunto Giovanni Bozzetti, Presidente di Fondazione Fiera Milano - è specchio di un sistema fieristico sempre più motore di sviluppo e strumento strategico, oltre che di diplomazia economica. La ricaduta sul territorio del sistema fieristico milanese si esprime in oltre 8 miliardi di euro dei quali oltre 4,3 miliardi per la sola Lombardia». Tanto che Fiera Milano si è accordata con Nafem per Host 2027 in Fiera. Dal 11 al 13 febbraio 2027, presso l'Orange County Convention Center di Orlando, si terrà il primo Host Usa. La novità, anticipata venerdì all'apertura di Host Milano. (D.Re)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA

La città "si muove" nel corso della giornata e i quartieri per ricchi diventano inclusivi

MARIA GOMIERO

È una Milano bifronte, che di giorno si amalgama e di notte torna a dividersi, come se avesse due vite parallele che raramente si toccano. La città che Montale descrisse come «un enorme conglomerato di eremiti» nasconde un mondo animato e brulicante. Lo fa emergere uno studio condotto da Riccardo Di Clemente, professore alla Northeastern University di Londra e ricercatore all'Isi Foundation di Torino che ha ricevuto il supporto di Coline, progetto europeo sullo studio del benessere nelle città a 15 minuti. Insieme a Vittorio Loreto, docente all'Università "La Sapienza" di Roma e direttore dei Sony Computer Science Laboratories di Roma e a Lavinia Rossi Mori, ricercatrice Sony Csl - Rome, Di Clemente ha combinato big data e urban science per costruire un modello matematico della vita cittadina. Tutto nasce da un enorme set di dati di mobilità che raccontano come le persone attraversano la città nel corso della giornata. Sono stati tracciati i movimenti quotidiani di 94 mila milanesi per capire come cambia la geografia sociale nel corso delle ore. I dati sono stati raccolti in modo anonimo attraverso alcune app, con consenso al trattamento e filtrati secondo le regole della privacy, e mostrano una Milano che si apre e si richiude come un organismo vivo. «La segre-

gazione urbana non è un fenomeno fisso: cambia durante la giornata, si muove insieme alla città», spiega Di Clemente. Durante la notte, la città resta divisa lungo linee note e nette: il centro alto-borghese, le periferie popolari, nella classica rappresentazione della segregazione urbana. Ma nelle ore di lavoro, tutto cambia. Le mappe realizzate mostrano che proprio il centro, da Garibaldi a Duomo, fino a corso Buenos Aires, si trasforma nel punto più inclusivo di Milano. Con l'arrivo della sera, la vita in città trova una configurazione ancora diversa: le aree più centrali tornano a essere il regno di chi se li può permettere, mentre la mescolanza sociale si sposta nei quartieri di transizione, un anello che circonda il cuore della città. Tra le 18 e le 22 zone come Isola, Ticinese, Porta Romana e De Angeli mostrano i livelli più alti di inclusione di persone di diverse fasce di reddito. La possibilità di trovare nelle stesse vie, a distanza di un numero civico, tanto un bar economico, quanto un ristorante un po' più costoso rende questi quartieri un punto d'incontro. «Le aree con locali con più diversità di prezzi e funzioni sono quelle che favoriscono la mescolanza sociale».

I parametri guida della ricerca sono tre:

accessibilità, attrattività e vivibilità. «La nostra metrica misura quanto un'area è facile da raggiungere, piacevole da vivere e ricca di servizi diversi», continua Di Clemente. Questi indicatori sono stati messi in relazione con i punti di interesse della città: scuole, ristoranti, supermercati, parchi, trasporti. Oltre all'accessibilità, secondo Di Clemente, «è molto importante l'attrattività dell'area, quindi se c'è accesso al patrimonio culturale o la presenza di piazze, i luoghi d'incontro tipicamente italiani». La forza di questo modello è nella rappresentazione della dimensione temporale: le mappe non fotografano un momento, ma seguono la trasformazione continua delle interazioni sociali durante il giorno. «La nostra analisi mostra che l'inclusione non è legata solo allo spazio, ma al tempo di vita nella città, ed è uno strumento che un'amministrazione può usare per individuare più rapidamente le aree su cui intervenire», aggiunge il coordinatore della ricerca. Per Di Clemente, le città vanno lette attraverso mappe vive, come un sistema dinamico capace di reagire ai flussi di persone. «Il metodo - conclude il ricercatore - è completamente replicabile e sarà esteso nei prossimi anni ad altre città italiane ed europee». L'obiettivo è creare indicatori di inclusione capaci di segnalare in tempo reale piccoli interventi mirati per diversificare i servizi o migliorare i trasporti che possono rendere un quartiere più inclusivo e vivibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno studio ha tracciato
gli spostamenti
di 94 mila milanesi
per capire come cambia
la geografia sociale

